

ottopagine

Mensile d'informazione - Numero 2 - 25 luglio 2008

per Bellaria Igea Marina

Il paradosso di una darsena che non va in porto. Forse il cemento non aiuta la navigazione. Più bella, più leggera, più moderna ... si può fare

La darsena, sì, no, forse ...

Come diceva la mia maestra: "anche i banchi ormai lo sanno....." cosa ha tenuto acceso il dibattito politico nella città in questi ultimi due anni? Risposta: la Darsena.

Darsena sì, darsena no, darsena forse.... e mentre da noi si parlava, ci si arrovelava e si facevano, soprattutto da parte di un'area della minoranza, giochini inutili con un ostruzionismo non certo costruttivo; negli altri comuni si agiva (vedi Cattolica). Oggi siamo rimasti l'unica città della costa riminese che non solo non ha una darsena, ma ha un'intera area portuale arretrata.

Ma veramente tutti quelli che si riempiono la bocca con parole del genere "pensiamo al bene della città!" vogliono che la situazione resti così? Magari si attaccano a ridicole scuse come 'non possiamo modificare quell'area perché rischiamo di chiudere il luna park estivo!'..... Ma per piacere... non possiamo più sentire parlare così. I cittadini di Bellaria Igea Marina meritano di più!

Noi siamo nati agli inizi del '900 come borgo di marinai, abbiamo il mare nel dna, è stato per anni la nostra fonte economica e sociale (mi ricordo ancora la meravigliosa pescivendola Adele o la Nerina che dal porto partivano ogni mattina con le loro biciclette e per le vie della città cominciavano con il loro accento romagnolo ad urlare pessee) e a partire dagli anni '50 si è aggiunto l'importante ruolo del turismo.

a Pag. 4



L'INTERVISTA
a Marcella Bondoni

di Andrea Guermandi

"Sono al servizio della mia città"

Giovane, carina, dinamica. E dicono, molto determinata. E' l'attuale assessore rosa, al turismo e alla cultura, della Provincia di Rimini. L'assessore del record, del boom, del milione e mezzo di presenze sui chilometri solo riminesi della riviera.

Marcella Bondoni, classe 1974, ha preso la bicicletta ed ha iniziato a pedalare. La strada non è affatto liscia, ha salite difficili, discese da far tremare i polsi. Poca pianura e molte buche.

Per le primarie, come si dice adesso con il tifo per Valentino (Rossi), la Bondoni c'è.

Allora Marcella, ma chi te lo ha fatto fare di buttarti nella mischia?

Me lo ha fatto fare l'amore per la mia città, naturalmente. Mi sono semplicemente detta: se posso dare una mano a rendere Bellaria Igea Marina più bella, più grande e più vivibile, lo faccio. Ed eccomi qui. Il mio è un umile contributo per migliorarla.



a Pag. 3

all'interno:

- Salviamo il salvabile e rilanciamo** a pag. 2
- Idee che scorrono sul fiume** a pag. 4
- Una fanciulla di vent'anni** a pag. 5
- Pericolo! Automobili nel viale** a pag. 5
- Grandi e piccole opere** a pag. 6
- I trent'anni della Caritas** a pag. 7
- Un riferimento prezioso** a pag. 7

lo spillo

La Bondoni si è spesa per prima. C'ha messo del suo, con coraggio. Marcella si è buttata, nonostante che il centrosinistra non goda di ottima salute nel nostro comune.

"Sono pronta a fare le primarie del mio partito, il PD, e se vinco vorrei fare il sindaco della mia città", ha detto in un conferenza stampa del 1° luglio presentando una serie di proposte programmatiche per Bellaria Igea Marina. Ha trovato subito consensi ma anche critiche di avversari e di qual-

che amico che magari avrebbe voluto più cautela. Nel merito sarà la cittadinanza a giudicare, però gli va dato subito un bel dieci per due buone ragioni.

La prima è che la sua iniziativa produce uno spostamento in avanti del confronto politico e culturale sul futuro della città chiamando in causa non solo i partiti ma la parte più vivace della comunità locale (circoli, associazioni, gruppi di cittadini, liberi pensatori). Si esce così, giustamente, a poco meno di un anno dal voto amministrativo, dalla routine asfittica di un Consiglio comunale dove maggioranza e

minoranza sono, nei fatti, lo specchio di reciproche debolezze, col risultato che poco si produce.

La seconda ragione è che Bellaria Igea Marina ha bisogno di nuove energie, di nuovi slanci, di nuove passioni per non rimanere indietro in un mondo in continuo movimento e sempre più competitivo.

Chi vuole essere leader di comunità, dunque, batte un colpo! Dica la sua. Marcella l'ha fatto mettendoci la sua faccia e le sue idee. Il 10 se lo merita tutto. Brava. Aspettiamo gli altri.

Noi, con la città e mai contro

Care lettrici e cari lettori,

non pensavamo davvero di meritare tanta attenzione, ma anche tanta imprecisione nell'analizzare il presunto motivo per il quale abbiamo ideato, così alla buona, un mensile. La ragione è semplice e l'abbiamo spiegata nel primo numero: abbiamo pensato a come dar voce ai cittadini di Bellaria Igea Marina, null'altro. Non abbiamo mirato a costruire né un Pd né una Giunta comunale alternativa agli attuali. Né di far del male, deliberatamente, al sindaco, agli assessori, ai compagni e agli amici che così puntigliosamente ci hanno letto, cogliendo ahimè tra le righe qualcosa che non esiste. E che fa parte forse di un senso di colpa di chi ha ricevuto determinate e, credo, motivate critiche.

I colleghi de Il Nuovo ci fanno un complimento e li ringraziamo. Ringraziamo Vasini per averci attribuito buone intenzioni. Noi le riconosceremo a loro.

Cos'è che ci accomuna? Usiamo le stesse parole di Vasini (che ci bacchetta un po' per averli accusati d'essere faziosi): il bene della città.

Il Direttore a Pag. 2



Salviamo il salvabile e rilanciamo

Usufruisco dello spazio gentilmente concessomi dal Direttore di questo nuovo periodico bellariense per provare a dare un piccolo, modesto contributo, assolutamente di parte, al dibattito aperto dal primo numero di Ottopagine sulla città di Bellaria Igea Marina.

Con molta onestà, devo premettere che gli attacchi trasversali portati al Sindaco uscente e, diciamo pure, la "sfiga" (mi scuso per il termine, ma rende particolarmente bene il concetto) che ultimamente lo perseguita (poveri alberi che si ammalano, famose cantanti che si ritraggono, inutili bandiere blu che non sventolano, ex assessori, verdi di rabbia, che blaterano, consiglieri ballerini che delirano, ecc. ecc.) mi fanno provare quasi un senso di tenerezza per questo nostro primo cittadino, oramai così indifeso, così in balia delle onde.

Che l'amministrazione della cosa pubblica a Bellaria Igea Marina abbia bisogno di uno scossone è un dato di fatto. La città, la quarta realtà della provincia riminese, da un po' di anni "è ferma sui pedali" e si sta oramai trascinando. Sulle caratteristiche da riservare a questo scossone, mi permetto di esprimere

qualche breve opinione, fermo restando che l'incapacità e la pericolosità della destra bellariense, e lo si evince dalle personalità in campo e, soprattutto, da opinioni e proposte demagogiche (Berlusconi docet) a cui assistiamo perplessi, sono un dato inconfutabile. Non voglio usare mezzi termini: se qualcu-

e discriminanti, come, purtroppo, sta avvenendo spesso negli ultimi anni in diverse realtà). Chiedo scusa per l'inciso, ma la destra sociale, a Bellaria Igea Marina come dovunque, è una leggenda, un'utile e perversa invenzione per le fasce popolari, molto spesso facili prede di venditori di fumo e di men-

ma. Sono abbastanza sicuro che la sua cultura sia lontana anni luce dalla rozzezza leghista e berlusconiana e ciò non potrebbe che portare ad una delle tante contraddizioni di un ipotetico governo locale di matrice destrorsa.

Ma ritorniamo all'attualità che ci circonda. Due brevi pensieri sul-

il volto della città in positivo. Lo sottoscrivo anch'io, senza dubbio. Anche perché le due realtà cittadine, Bellaria ed Igea Marina, ancora oggi non trasmettono molto il senso di unità (probabilmente perché non ce l'hanno proprio), fisicamente per colpa dell'Uso, poco vissuto e valorizzato al contorno, ma soprattutto per la totale assenza di elementi architettonici ed urbanistici di un certo spessore, tali da rendere appetibile quella porzione di tessuto cittadino.

Dunque, certamente evitando di "arricchire" chi ricco già lo è (e pure molto!) attraverso l'eccessivo aumento dei giri di motori immobiliari, un po' troppo potenti in tutta la riviera, è necessario puntare alla sistemazione di quell'area per riqualificarla e far "crescere" urbanisticamente tutta la città. Ma, sopra ogni altra cosa, occorre rendere fruibili gli spazi, possibilmente dotati di servizi, al fine di migliorare la vita al cittadino comune, a colui che spesso ha necessità di godere della propria città in maniera gratuita e non perché possiede il motoscafo cabinato da esibire con soddisfazione!

Il secondo: occorre pensare seriamente ad

un idoneo utilizzo della vecchia fornace, magnifico esempio di archeologia industriale, da destinare opportunamente a attrezzature ed attività culturali (altro che parco della musica!..) e non, come si dice in città, ad ennesimo centro commerciale, che certamente non farebbe che "incrementare" il quoziente intellettuale dei cittadini bellariensi, soprattutto di quelli giovani.

Concludo con un auspicio, anch'esso decisamente di parte: che il futuro Sindaco, uomo o donna che sia, non abbia la puzza sotto il naso; che operi a favore di tutti i cittadini, soprattutto degli ultimi, che sia una persona semplice, onesta e preparata, e che ritorni tra la gente per rendersi conto personalmente dei problemi e delle necessità del territorio che amministra, magari proprio come avveniva qualche anno fa, quando un primo cittadino, mi dicono, a fine giornata montava sulla sua bicicletta e, un po' per piacere ed un po' per dovere, girava in lungo ed in largo la città per fare bene e meglio l'indomani.

R. F.

no pensa che, per dare il suddetto scossone all'amministrazione della città, occorra premiare la destra, ebbene commette un errore grossolano, che potrebbe costarci caro per moltissimi anni avvenire.

La sinistra italiana, insieme con tutte le forze progressiste e riformatrici, può governare le municipalità meglio di chiunque altro (a patto, però, che non dimentichi di coltivare il bene di tutta la collettività, del bianco e del nero, del ricco e del povero, dei poteri forti (di meno) e di quelli deboli (di più) e non scimmiotti le politiche della destra, corporative

zogne, specialmente quando la sinistra "si accentra", perdendo le proprie caratteristiche.

Nutro molta stima per il Direttore de Il Nuovo per non ricordargli (mi scuserà per la scontatezza) che è molto più semplice distruggere che costruire; che molto spesso la creatura che dirige si lascia andare ad inutili attacchi strumentali ed a faziosi reportage su questo o quell'altro sedicente scandalo.

Meglio, molto meglio, quando il suddetto scrive, cosa che gli riesce davvero molto bene, forse meglio di chiunque altro nei dintorni, di cose concrete e reali, di sostanza insom-

la città.

Il primo: la vicenda della darsena, sulla quale sono stati spesi fiumi di parole, a volte a vanvera, ha assorbito troppe energie da parte degli amministratori, del Sindaco in primis, che probabilmente, sbagliando banalmente strategia, hanno lasciato incancrenire altre ferite del territorio procedendo a testa bassa verso il principale progetto, forse e colpevolmente l'unico vero progetto, di questi ultimi anni.

Si è detto, per la verità giustamente, che la darsena, con tutti gli annessi e connessi, avrebbe cambiato

mazione politica e forse anche altri pensieri, chissà, sul futuro sindaco, ma si comporta correttamente e gentilmente, non ci fa piacere constatare che alcune delle reazioni più "nervose" siano venute proprio da là dove non ce lo saremmo aspettati. A volte non è facile capirsi e l'urgenza di certe risposte può non corrispondere

ai tempi dell'amministrazione pubblica. Lo ammetto: non è facile amministrare, interpretare sempre correttamente le aspettative dei propri concittadini. Ma bisogna fare il possibile e a volte anche l'impossibile. Dare fisicamente l'idea che ce la stiamo mettendo tutta perché la città se lo merita. Ecco: questo non sempre avviene e si

ha come l'idea, qualche volta, solo qualche volta, che ci sia un fastidio o un blocco, una sorta di lentezza nell'affrontare e risolvere le cose.

Non vogliamo configgere, questo è chiaro, ma vorremmo che chi amministra la città e chi la amministri, dall'anno prossimo venga individuato

come un punto di riferimento reale. Come dire: "So che posso contare sul sindaco perché le cose a cui tengo della mia città sono le stesse". Un idem sentire che, credo, ma se mi sbaglio sono lieto che qualcuno, fatti alla mano, mi smentisca, a volte sia mancato.

Una città è tante cose insieme, uguali e dif-

ferenti, difficili per lo più. E averne cura è la sfida più alta, più bella, la più entusiasmante. Lo vorrei rivedere quell'entusiasmo, quel fermarsi col cittadino più semplice a spiegarli che si ha ragione, che il suo problema è nel cuore del suo sindaco e che farà di tutto per risolverlo.

a.g.

Da Pag. 1

Noi, con la città e mai contro

"Sono convinto che la missione delle nostre due associazioni sia quella di mettersi lealmente a disposizione della città", scrive e noi possiamo sottoscrivere.

Se tanto dovevamo a chi ha una diversa for-

“Sono al servizio della mia città”



«La darsena potrà essere ridimensionata. Non è possibile che in questa città esistano luoghi invecchiati male come per esempio tutta l'asta del portocanale»

«Incentivare la qualificazione della piccola impresa, dall'artigianato al commercio, che sono la spina dorsale dell'economia cittadina»

«Penso che non sia questione di destra o di sinistra. Spero che i cittadini giudichino, come hanno sempre fatto, le idee che si propongono»

Continua dalla prima

Da dove vuoi partire per migliorarla?

Diciamo una cosa: è cambiata troppo velocemente dal punto di vista demografico. I cittadini fanno fatica a riconoscersi e hanno smarrito il senso comune di marcia. Occorre lavorare, cercare di tirar fuori e valorizzare le potenzialità che essa ha, partendo, appunto, da un'idea comune di futuro che negli ultimi anni si è persa.

Infatti, Bellaria sembra guardinga, indifferente, sfiduciata. Che cosa è successo?

Uso le parole di Maura Calderoni che rintracciava nel bellariense la “semplicità e l'umiltà” e “un grande cuore che consentiva di fare, realizzandoli concretamente, sogni e segni importanti”. Voglio dire che bisogna assolutamente ricreare l'effetto comunità. Quel tipo di sentire dei bellariensi e degli igeani di lavorare tutti insieme per il bene comune è scemato. Anche i nuovi arrivati, numerosi, provenienti da ogni parte d'Italia e spesso anche dall'estero, ormai il 40% dei residenti, devono sentirsi pienamente inseriti nelle trame comunitarie. E ciò è possibile perché Bellaria Igea Marina è una bella città ad altra qualità dei servizi e del tessuto urbano.

Ti sei mossa per prima dicendo: io ci sono, son qua per provarci. Anziché esserti grati, tutti insieme, di esser scesa per strada, è successo un mezzo quarantotto...

Questo stesso giornale non piace tanto a qualche amministratore. Eppure il progetto del nuovo partito è fatto di primarie, di idee e facce nuove non di vecchie strategie un po' consunte.

Proprio così: la cosa bella del Pd è l'uso delle primarie. Io non ho fatto altro che dare la mia disponibilità a correre per dare senso alla partecipazione e alla democrazia. Il Pd ha rotto gli schemi e i rituali tipici dei partiti e quindi chi si immagina i vecchi riti sbaglia, è fuori tempo. E' fuori da quella nuova politica che si sta affacciando soprattutto tra di noi. E ti dirò che mi auguro che molti si candidino e mettano la loro faccia da subito. Questa città ne ha bisogno.

Due o tre punti fondamentali su cui lavorerai?

Primo, la riqualificazione urbana di aree strategiche come la zona colonie, il porto nel suo complesso, e dunque non solo la darsena, e il lungomare Pinzon. Bellaria Igea Marina ha bisogno come il pane di essere riconoscibile, di riappropriarsi di una sua identità precisa che è prima di tutto legata al turismo e poi alla bellezza del territorio che la circonda. In conferenza stampa ho detto che la darsena potrà essere ridimensionata: lo ripeto anche qui tanto per essere chiara. Non è possibile che in questa città in cui hanno trascorso le vacanze generazioni e generazioni di turisti provenienti da ogni parte d'Italia e di

Europa esistano luoghi invecchiati male come per esempio tutta l'asta del portocanale.

Secondo: la famiglia, con l'aiuto alle giovani coppie e alle famiglie numerose.

Terzo: sostenere i giovani a realizzare i loro progetti di studio, di impresa e di lavoro. E ancora, incentivare la qualificazione della piccola impresa, dall'artigianato al commercio, che sono la spina dorsale dell'economia cittadina. Nel prossimo autunno presenterò il mio programma dettagliato: pochi punti e impegni precisi, concreti, immediati, per dare ancora slancio alla città.

La tua città ha stertato a destra?

Destra, sinistra... Ma davvero alla gente importa una targa precisa? Penso che non sia questione di destra o di sinistra. Spero che i cittadini giudichino, come hanno sempre fatto, le idee che si propongono, il cuore che ci si mette e i programmi. L'attaccamento alla mia comunità e la voglia di mettermi a disposizione sono la molla che motiva la mia scelta. Come ho già detto, mi auguro che altri, nel mio partito, a destra e a sinistra, facciano altrettanto dando vita così ad un bel confronto politico e culturale. E' necessario ascoltare a fondo ciò che la gente chiede. Prestare attenzione, essere presenti, non pensare di aver sempre ragione. Fare il sindaco può davvero essere il “servizio” più bello del mondo.

Andrea Guermandi

Marcella Bondoni, trentatré anni.

Nel 2000 laureata con lode in statistica ed informatica per le amministrazioni pubbliche (titolo della tesi: Bollettino statistico della popolazione del Comune di Bellaria Igea Marina al 31 dicembre 1999). Nel 2003 si laurea con 110 in statistica ed informatica per l'azienda (titolo della tesi: Abusivismo commerciale nella provincia di Rimini).

Dal 2001 ha un contratto di collaborazione professionale per l'insegnamento di statistica alla facoltà di economia sede di Rimini, corso di laurea in economia del turismo. Dal 2002 al 2004 collabora con la società di servizi Metasystem per realizzare sondaggi di opinione.

Dal 1999 al 2004 capo di gabinetto e responsabile ufficio stampa del sindaco di Bellaria Igea Marina.

È giornalista pubblicista.

Idee che scorrono sul fiume

Si parte alla ricerca della prossima metà turistica. Prima tappa: agenzia viaggi. Curiosando tra gli scaffali pieni di cataloghi, tra mete esotiche e occasioni last minute, spunta fuori tutta colorata di blu una brochure con tutte le darsene dell'Adriatico. In fila appaiono Marina di Rimini, di Cesenatico, di Cattolica, poi ancora Pula e così via procedendo lungo la costa slovena e croata. E Marina di Bellaria?

A pensare che apparire su uno di quei cataloghi sarebbe un bel biglietto da visita per la nostra località sono in molti e finalmente il progetto, approvato, andrà in porto. E in porto, una volta realizzata la Marina, potrebbero arrivare anche 'nuovi turismi'. Ma cosa fare una volta scesi dalla barca? Perché non una bella passeggiata lungo il fiume, pensa il turista insieme a moglie e figli, a cena nel nuovo ristorante vista mare sorto sulle ceneri del Chiar di Luna. Il cameriere, pur non essendo autoctono, sente comunque scorrere un brivido lungo la schiena al pensiero di dover rispondere 'lungo il fiume non c'è niente' e dunque perdere la me-

ritata mancia.

In effetti le opzioni da elencare al turista sarebbero tre: prendere il traghetto per arrivare sul lungomare bellariense e passare in rassegna gli alberghi affacciati sul mare (...!), rimanere in zona porto e guardare le vetrine dell'unica tenace boutique presente nel raggio di un chilometro, o costeggiare il canale lato igea digerendo la cena fino a scorgere all'ombra del nuovo ponte su via del trabac-

Dalla nuova darsena fino all'isola dei platani: itinerario del turista che arriverà dal mare

colo la Teresina, barca storica di Bellaria Igea Marina.

L'imbarazzo dell'ipotetico cameriere ha messo in moto idee e suggerimenti perché la darsena non rimanga una cattedrale nel deserto. Le idee scorrono lungo il fiume, da mare a monte fino al ponte sulla statale. La strada

da percorrere è quella della riqualificazione delle due sponde bellariense e igeana.

Un aiuto ci arriva dal confronto tra la realtà odierna e il render prodotto qui sotto. Ascoltata la parabola del cameriere molti hanno pensato che fosse indispensabile rianimare la zona creando un trait

d'union tra l'isola dei platani e la nuova darsena. Magari con bancarelle lungo la strada, la sera chiusa al traffico cittadino. Altri più fantasiosi come Cristina e Stefano hanno inventato il cocchiere sull'acqua, sopra le barche accostate alle sponde.

Tutti hanno corrucchiato le sopracciglia pensando al ponte di ferro... da 'rivisitare'. Parecchi hanno valutato positivamente l'idea di creare nel piazzale

dove in estate ci sono le giostre, un'arena all'aperto, un museo della marineria, una struttura polivalente con animazione, spettacoli, esercizi commerciali e servizi, al posto di altri mono e bilocali impiantati uno sopra l'altro.

Solo idee, ovviamente, che potrebbero essere utili a quel cameriere che malauguratamente dovesse trovarsi in una darsena isolata dal resto della città.

Lavinia Lombardini

Rendering ad opera dell'Arch. Emanuele Moretti



da Pag. 1

La darsena, sì, no, forse ...

Il porto è il baricentro di Bellaria Igea Marina. Non si tratta solo di Darsena, si tratta di riqualificare un contesto urbano ben più ampio che va dal porto alla statale, compresa la Colonia Roma.

Oggi la darsena ed il porto turistico diventano importanti e strategici se si unisce all'infrastruttura un progetto di riqualificazione urbana di pregio e sostenibile con le esi-

genze del territorio.

Se ci guardiamo attorno in Italia ed in Europa, è facile accorgersi che i progetti di porti turistici di ultima generazione tendono a questi obiettivi ancor di più nel momento in cui i Comuni hanno pochi soldi per eventi e comunicazione e quindi adottano il marketing urbano e territoriale come elemento principale sul quale poi realizzare infrastrutture e

opere pubbliche.

E allora dirà il lettore...cosa si può fare? Si può fare di più... si può ripartire dal famoso accordo di programma (progetto presentato lo scorso anno) e rivederlo.

Forse non servono 300 posti barca poiché non è la dimensione che conta, ma il fatto di aver realizzato un'infrastruttura che dal punto di vista della qualità e della gestione

regge e si fa apprezzare nei servizi e nella progettazione. Va da solo che da questo deriva un ridimensionamento della parte immobiliare. È necessario trovare un equilibrio nuovo per l'interesse collettivo e la qualità urbana.

E poi c'è da affrontare il nodo colonia Roma. Dove sono gli imprenditori che, proprietari della colonia Roma, da un lato urlano allo scandalo per l'ingente

mole immobiliare che la darsena così come progettata si porta dietro, e dall'altra aspettano pazientemente che magari cambi il colore politico della città per speculare su quel meraviglioso bene storico?. Questo è il momento ideale per trovare un giusto accordo tra pubblico e privato, magari tagliandosi qualche dito da entrambe le parti, per vedere l'area interamente riqualificata e

raggiungere non solo a parole ma con i fatti il 'Bene della Città'.

E così ripartendo da qui, con l'aiuto di tutti, destra e sinistra, pubblico e privato, forse potremo anche noi avere a Bellaria Igea Marina un porto bello e funzionale e nel valorizzare le nostre radici guarderemo al futuro con un po' più di ottimismo.

c.m.

Una fanciulla di vent'anni

di Nicolò Morelli

C'è stato un momento nella giovane vita di Bellaria Igea Marina in cui si è deciso di guardare avanti, di uscire dalla mediocrità, dando luogo ad una bella serie di primati ai quali tuttora guardiamo con nostalgica memoria.

Era l'anno in cui si scoprì la necessità di dar concretezza a tutte quelle teorie sulla simbiosi fra l'uomo e l'ambiente circostante, con la lungimiranza di una classe dirigente che precorse i tempi.

L'idea era tanto bella quanto utopica: trasformare una

semplice strada in un grande salotto a cielo aperto, improntato a quella elegante sobrietà che si richiede ai luoghi piacevoli. Il sogno si è avverato, destando l'ammirazione di tutti i paesi della provincia, e non solo: Bellaria Igea Marina, in quegli anni, era il modello da imitare.

Nel 1987, infatti, "annus mirabilis", è nato un "bambino": il nostro Viale.

Ora, a distanza di vent'anni, l'Isola dei platani torna sorridente a mostrare le sue amenità, grazie ad un intervento che le ha ridonato il dovuto splendore. Mantenuto l'impianto tradiziona-

le con l'irrinunciabile attenzione al passeggio, l'azione di rinnovo si è fondata su due direttrici di fondo: la messa a punto dei nuovi giardini unita ad un intervento strutturale di più ampio respiro.

Gli arbusti sono stati notevolmente sfoltiti in modo tale da agevolare la visuale del visitatore lungo l'intero Viale, e creare un piacevole contrasto tra l'alterigia dei platani e l'umiltà delle piante grasse. Ma le vere innovazioni sono rappresentate dallo studiolo all'aperto davanti alla biblioteca (dal quale è disponibile il collegamento gratuito ad internet senza

fili), e dalla fontana - all'ultimo grido - all'altezza di via Dante.

Una piccola nota di demerito, alquanto marginale. A parte l'intervento forse troppo invasivo che ha portato alla costruzione dello studiolo (tutt'altro che "zen", contrariamente a quanto molti credono), i lavori per l'intero Viale si sono conclusi a fine Giugno: un po' tardi per chi come noi ama la puntualità e il rispetto per i turisti. Ma si perdona tutto di fronte ad un'opera attesa da anni, quella, cioè, che ci rende ancora una volta protagonisti del buon vivere.



Pericolo! Automobili nel viale

di Nicolò Morelli

Poco entusiasmo, siamo bellariesi. A dispetto della grande corsa alla tutela dell'ambiente e dei centri storici che connota le scelte politiche del mondo occidentale, la nostra benemerita destra cittadina (ma guarda un po', ancora lei!) non vuole sentire parlare di isole pedonali, lotta all'inquinamento, difesa dei più deboli attraverso un limite decente al traffico automobilistico. No, sarebbe troppo bello. I nostri dilettranti allo sbaraglio del cosiddetto Popolo delle libertà (ma esiste davvero, vi chiederete?) avvisano senza pietà i concittadini: «Se vinceremo le prossime elezioni, apriremo l'Isola dei platani alle automobili, almeno nei mesi invernali». Questo sì che è un bel colpo! Una colata di asfalto è proprio quello che ci ser-

ve! Mica male! Quale altezza d'ingegno ha prodotto cotanta minacciosa genialità? Nessuno si è ancora esposto ufficialmente, ma la voce circola da tempo, almeno in quegli ambienti destroidi che contano.

Sarebbe bene, a questo punto, chiedersi cosa ne pensano i commercianti. I diretti interessati esprimono la loro assoluta contrarietà ad un progetto che rischia di snaturare quell'idea di ordine e bellezza che ha finora costituito il punto di forza dell'Isola stessa, e, con lei, dell'intera città.

Il signor Carlo Turi, presidente dell'associazione Isola dei platani, non usa mezzi termini: «Mai e poi mai! Basti pensare che nel momento in cui è stato presentato il progetto non si è alzata alcuna voce dissonante, non c'è stata nessuna obiezione. Sono circa

novanta i negozi che attualmente aderiscono all'associazione, e nessuno ha ancora espresso il suo benestare alla proposta di aprire l'Isola al traffico: ne deduco che le cose vanno bene così come sono. Io, invece, aggiungerei ulteriori restrizioni, ai tandem, ad esempio, ma soprattutto alle carrozzelle, che andrebbero fornite di vere e proprie targhe, così da essere riconoscibili in caso di danni a persone o cose».

Inutile dire che il signor Turi non è solo. La signora Patrizia Baschetti, titolare di una nota bigiotteria, non mi fa nemmeno concludere la domanda: «Ma siamo matti? Ce ne fossero di viali come il nostro in giro per l'Italia!»

Lì accanto c'è una villeggiante, Marta Ghisolieri, con il suo bimbo di quattro anni. Sentendo il discorso,

dice inviperita: «Ed io dove andrò a passeggiare con il mio piccolo? Tanto vale, allora, fare un giretto in autostrada, prendere una boccata d'aria in una piazzola di sosta o un caffè alla stazione di servizio...»

La signora Mary Alessiani, famosa commerciante di calzature, non crede alle proprie orecchie: «Fare proposte di questo genere è assolutamente antistorico. Negli ultimi anni il commercio nell'Isola si è notevolmente evoluto: non c'è più l'acquisto "mordi e fuggi" di un tempo - penso al macellaio,

alla ferramenta - ora siamo passati ad un commercio di qualità. Non comprendo, pertanto, i vantaggi di proposte simili».

Non è finita: Giovanni Nardelli vorrebbe in città altri viali, altre isole pedonali: «Altro che automobili! Il Comune dovrebbe piuttosto trattare con lo stesso scrupolo che riserva al Viale quelle molte zone del paese abbandonate all'incuria. Servirebbe, a mio parere, la volontà di estendere anche in altri luoghi - penso alla Cagnona, a Igea Marina, a Bordonchio - quell'attenzione

al particolare, al decoro, all'eleganza che ha fatto grande l'Isola dei platani, così da creare una sorta di policentrismo pedonale». Più viali per tutti, dunque.

Certi politicanti, però (non dubitate: della solita destra, naturalmente), non sono d'accordo.

E se il 1987 è stato un "annus mirabilis", il 2009 rischia di tradursi nel nostro "annus horribilis".

Si salvi chi può!

N. M.



Il Sindaco: "Il ministero non ha erogato i fondi, per questo la ciclabile è ferma"

Egregio Direttore,

ho letto l'articolo "Chi l'ha vista?", pubblicato sul primo numero di "ot-topagine", relativo alla pista ciclabile sulla Via Ravenna tra Bellaria e Igea Marina e mi corre l'obbligo di fare, a riguardo, alcune precisazioni a fronte di qualche inesattezza riscontrata.

Lo faccio ben volentieri, tanta è la vicinanza politica e ideale con alcune 'penne' che hanno contribuito alla redazione quella prima edizione.

Ma veniamo al contenuto di quell'articolo.

Contrariamente a quanto ho letto: "un progetto - quello della pista ciclabile sulla Via Ravenna tra Bellaria e Igea Marina - che però, causa lungaggini burocratiche, non ha ancora visto la luce"; il motivo per cui i lavori non sono ancora partiti

è ben diverso ed è uno solo: il Ministero delle Finanze non ha ancora erogato i 900.000,00 Euro che il Ministero dei Trasporti si era impegnato a sua volta a mettere a disposizione per la realizzazione dell'opera. Il che è indice di una chiara volontà politica del Governo in carica, e non certo colpa di "lungaggini burocratiche".

E quindi, nonostante che il Comune abbia già approvato il 4 ottobre 2007 sia il progetto preliminare che quello definitivo, non solo non sono ancora partiti i lavori ma neppure è stato possibile approvare il progetto esecutivo necessitando tale adempimento dell'intera copertura finanziaria. Ragion per cui, seconda inesattezza, non è affatto vero che "in Comune mancherebbe la firma di approvazione sul progetto e poi si potrebbero finalmente aspettare i canonici due - tre anni per pubbli-

cizzare la gara di appalto".

Infine mi consentiranno i Suoi lettori di porre in evidenza un'ulteriore imprecisione, tant'è importante per l'Amministrazione Comunale di Bellaria Igea Marina il tema della sicurezza stradale in generale e delle piste ciclabili in particolare.

Non corrisponde a verità neppure che l'onere finanziario gravante sul Comune sarebbe pari a "solo il 20% della cifra complessiva", dal momento che su un costo totale dell'opera in questione pari a 2,5 milioni di euro ben 1,6 grava sulle casse comunali e 1 su quelle statali (se e quando, ovviamente, il Governo si deciderà ad erogarlo, quel milione di euro).

Impegno, quello relativo allo stanziamento di 1,6 milioni di euro suddetto (che è somma pari ad oltre il 60% del totale, e non già al 20%, a

dimostrazione appunto del significato che per noi riveste quell'opera), cui l'Amministrazione Comunale ha già fatto fronte avendo inserito quella somma nel bilancio triennale 2008 - 2010.

Buon lavoro.

Cordialmente

Gianni Scenna

Sindaco di Bellaria Igea Marina

Ringrazio il primo cittadino di Bellaria Igea Marina per aver colto infine il senso dell'articolo (e del giornale), teso a divulgare la realtà pubblica e creare confronti costruttivi tra cittadini ed amministrazione. In fondo, forse, al posto di tanto bailamme, bastava una lettera.

Lavinia Lombardini



In attesa delle grandi opere non dimentichiamo la cura quotidiana

Qualità poco urbana

A due giorni dalla Notte Rosa, l'evento di apertura dell'estate romagnola, come viene ormai definito, ho fatto una passeggiata sul nostro molo, verso sera, a mio avviso il momento più bello della giornata, il caldo si attenua la folla si ritira per la cena e il silenzio si riappropria dello spazio.

Quasi un idillio se non fosse per lo scenario!

Valicato il Pordoi, altresì detto il ponte sul Fiume Uso, mi incammino verso il molo, lungo il marciapiede, o forse sarebbe meglio dire quel che ne rimane, dissestato e peri-

coloso, praticamente inutilizzabile anche da un trentenne "con le gambe buone" come direbbe la mia nonna, e non è proprio il turista medio che frequenta questi lidi...

Taglio per "l'aiuola", per raggiungere la banchina e non mi sento per niente in colpa, una lunga striscia di sterpaglia che si differenzia da uno sgambatoio per cani unicamente dalla mancanza di recinzione, raggiungo il piazzale del Chiar di luna, ammiro le fioriere di ultima generazione e le rare essenze arboree, lo spesso strato di ruggine che riveste i

lampioni e il faro sul molo. Non resta che consolarsi guardando il mare.

Lascio il lato Igea per quello di Bellaria e una volta scesa dal traghetto penso che questo tratto di banchina sia decisamente più degno di una località che vede nel turismo la sua vocazione principale. Purtroppo però quest'intuizione dura veramente un attimo, superato il bar Arlecchino nel tentativo di risalire il portocanale vengo assalita da ciò che Gaber avrebbe definito "più che un odore, una puzza".

Sì, la puzza, un'intensa puzza di bidone che accompagna il passante lungo tutto il tratto che costeggia officina, punto di distribuzione del carburante, cantiere e ristorante, praticamente un unicum al quale non ci si può sottrarre nel percorrere quel tratto, mancando sia la banchina transitabile che una qualsiasi forma di marciapiede (qui temo di dover rimpiangere Igea!)

La mancanza di raccoglitori speciali adatti al tipo di rifiuti che caratterizzano la zona del porto, soprattutto nell'area di sbarco dei prodotti ittici, peggiora

notevolmente le cose rendendo la zona poco consona ad una passeggiata.

È vero che l'area del porto sarà interessata da un grande progetto di riqualificazione con l'avvio dei lavori per la realizzazione della Darsena, ciò non significa però che nell'attesa, tra l'altro nemmeno breve, si debbano trascurare tutti quei piccoli lavori di manutenzione che dovrebbero interessare tutte le zone, residenziali e non, di una municipalità.

Senza pretendere un restyling come quello

che ha interessato il cuore pulsante di Bellaria, altri spazi necessiterebbero di qualche sforzo in più, non per forza economico.

La presenza di un porto o anche di un semplice molo è sempre un punto di forza per le località costiere, siano questi espressamente turistici o anche soltanto luoghi di lavoro, negli uni come negli altri casi rappresentante un valore aggiunto che la comunità riconosce ed apprezza. Perché a Bellaria sembra che non sia così?

Grazia Barberini

Parla don Renzo Gradara, il bellariense "prete operaio"

Il 25 gennaio 2008 la Caritas Diocesana di Rimini ha compiuto 30 anni: nata nel 1978 con l'obiettivo di "educare la comunità cristiana a crescere nella carità, attraverso la pedagogia dei fatti", svolge tuttora innumerevoli opere su tutto il territorio riminese: alla consueta accoglienza del bisognoso e alla distribuzione di alimenti e indumenti vanno infatti aggiunti specifici servizi realizzati dall'Associazione "Famiglie insieme" per la prevenzione dello sfruttamento da usura o dal Centro Servizi Immigrati per favorire l'integrazione dei cittadini stranieri.

Direttore della Caritas di Rimini è da sette anni il bellariense Don Renzo Gradara, il "prete operaio" che per 16 anni ha lavorato a Villa Verucchio nella fonderia del gruppo SCM, e che ora anima l'attività pastorale e culturale di svariate comunità di immigrati oltre a seguire progetti di solidarietà internazionale in molti paesi del mondo.

Nel 2007 le persone che hanno bussato alle porte della Caritas di Rimini sono state 2.690, l'11% in più rispetto al 2003. Facciamo alcune domande a Don Gradara per capire meglio.

I trent'anni della Caritas



Queste cifre in costante aumento sono da attribuirsi principalmente ai tanti immigrati presenti sul territorio riminese o nascondono un malessere diffuso anche alle famiglie italiane?

"In questi ultimi anni constatiamo un crescente numero di italiani che utilizzano i vari servizi della Caritas diocesana e di quelle parrocchiali e interparrocchiali. È in costante aumento il numero delle famiglie in

difficoltà che fanno la fila per ritirare la borsa della spesa o per chiedere aiuti finanziari. In questi anni c'è stata una forte crescita del costo della vita, a cominciare dagli affitti delle case, e un aumento non adeguato dei salari.

Il vero sviluppo si deve misurare anche dal tenore di vita di chi sta peggio; il bene comune, ammesso che interessi ancora a qualcuno, deve tenere conto anche degli ultimi".

Considerato l'alto numero di immigrati, anche clandestini, che vivono nella provincia di Rimini, non crede che l'atteggiamento del nuovo governo e dei media possa aver viziato la percezione che il cittadino italiano ha dello straniero, sia esso regolare o meno?

"I problemi esistono e vanno affrontati ma è evidente che in questo periodo si tende a deformare una corretta lettura della presenza e dell'arrivo degli immigrati. Troppo presto ci siamo dimenticati che anche molti italiani sono sparsi nel mondo per lavoro. Non ricordiamo il sostegno che gli stranieri provenienti da diversi paesi danno all'economia e alla produzione italiana, spesso con contributi non giustamente riconosciuti finanziariamente e socialmente. Tanti immigrati stanno lavorando ma non possono essere messi in regola e non per colpa loro. Basti pensare alle badanti che svolgono un servizio che permette a molti anziani di non dover andare in case di riposo e allo Stato di risparmiare.

È proprio impossibile mettere insieme solidarietà e legalità, accoglienza e sicurezza?"

Gabriele Valli

Don Mirco Mignani, parroco di Santa Maria Goretti

Don Mirco Mignani è una di quelle persone che con uno sguardo ti mettono subito a tuo agio: nato 45 anni fa a Rimini, da sei parroco alla Chiesa Santa Maria Goretti, dal 2006 è il responsabile della Caritas Interparrocchiale che comprende le cinque parrocchie di Bellaria Mare e Monte, Igea Marina, Bordonchio e San Mauro Mare.

Insieme a lui e a tre dei suoi più stretti collaboratori – Tommaso Bucci, Sandra Peroni e Gilberto Balducci – abbiamo cercato di raccontarvi la delicata opera svolta da un ente religioso di volontariato che in soli due anni di vita ha dato sostegno a 100 famiglie in difficoltà.

Se la Caritas è presente sul territorio bellariense dalla metà degli anni '80 quando nella parrocchia del Sacro Cuore vengono distribuiti i primi alimenti ai bisognosi del posto, il Centro Servizi Interparrocchiale si costituisce il 1° gennaio 2006, giorno in cui vengono inaugurati i rinnovati locali in piazza Don Minzoni.

Solo l'anno scorso – si legge nel "Rapporto sulle povertà 2007" – il Centro ha effettuato circa 800 interventi tra ascolto, vitto e beni materiali offerti alle 168 persone che hanno chiesto aiuto: ma in quanti si adoperano per rendere funzionanti questi servizi?

"Venti sono i collaboratori, tutti volontari e di tutte e cinque le parrocchie – tiene a precisare Don Mirco – che a turno si occupano delle nostre attività ovvero ascoltare, vestire e dare da mangiare ai bisognosi: una decina si dedicano alla settimanale distribuzio-

Un riferimento prezioso per tutti i bisognosi

ne del cibo e degli indumenti mentre altrettanti si alternano due volte a settimana nelle sale del Centro d'Ascolto".

Da dove provengono gli alimenti e i vestiti che donate?

"I generi alimentari, tutti beni di prima necessità come pane, pasta, tonno, formaggi, latte, biscotti – spiega Tommaso – vengono ordinati mensilmente al Banco Alimentare di Imola mentre una volta l'anno ci riforniamo alla Colletta Alimentare che fa invece capo a Rimini. Quanto agli indumenti ci affidiamo alla raccolta dei nostri parrocchiani".

In che modo le persone in difficoltà si avvicinano alla Caritas Interparrocchiale?

"Solitamente il bisognoso va dal parroco che lo indirizza poi al Centro d'Ascolto – ci dice la responsabile Sandra – dove i volontari dopo un primo colloquio compilano un'apposita scheda in cui vengono inseriti i dati della persona: la composizione del nucleo familiare, se c'è il tipo di contratto di lavoro e l'entità dell'affitto.

Solo dopo aver conosciuto e verificato la reale condizione di bisogno di chi ci interpella – aggiunge Gilberto – ini-

zia la distribuzione della busta degli alimenti, dei vestiti, o la ricerca di un alloggio e di un lavoro".

A Bellaria Igea Marina sono molte le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese?

"Solo nel 2007, compreso il Comune di San Mauro Mare, abbiamo aiutato 40 nuove famiglie straniere e italiane che si sono trovate in serie difficoltà economiche. Il problema – spiega Don Mirco – è che sono quasi tutti nuclei familiari monoreddito sufficiente per pagare l'affitto, le spese e poco altro. Dalla busta paga di un operaio o muratore, che non supera i mille euro mensili, rimangono inevitabilmente fuori cibo e vestiti. Per fortuna la situazione migliora in estate quando con il lavoro stagionale il numero dei salari raddoppia".

Il 70% dei vostri interventi è indirizzato agli stranieri.

"Vero ma il numero delle famiglie italiane che si rivolgono a noi è in costante aumento – sottolinea Tommaso – segno che il deterioramento della situazione economica delle famiglie è un problema generale e non, come spesso

si tende a pensare, una prerogativa dello straniero".

Gli immigrati, legati a religioni differenti da quella cattolica, hanno difficoltà nell'avvicinarsi ad un ente dichiaratamente cristiano come il vostro?

"Con i nord africani, quindi musulmani – racconta Don Mirco – non ci sono problemi di alcun genere, sia con le donne che con gli uomini; loro continuano a professare la religione islamica e noi ne prendiamo atto. Quasi tutti gli albanesi (che rappresentano il 50% degli immigrati che si rivolgono al Centro, ndr) sono atei dunque totalmente indifferenti a qualsiasi religione e difficilmente li vedi anche a messa, a differenza dei rumeni. Quanto a cinesi e indiani non credo di averne mai visto uno rivolgersi a noi, immagino perché abbiano propri canali economici interni".

In conclusione che cosa servirebbe alla Caritas Interparrocchiale per poter continuare a svolgere questa importante opera di sostegno?

"Dire i soldi sarebbe troppo semplice – sorride Don Mirco – visto che se si eccettua l'annuale donazione della Romagna Est e l'iniziale aiuto della Diocesi di Rimini, le nostre uniche entrate provengono dalle offerte dei parrocchiani. Così sarei contento se nei prossimi anni i cittadini si rendessero più disponibili al volontariato, soprattutto mi rivolgo ai giovani visto che l'età media dei nostri collaboratori supera i 50 anni".

G. V.

